

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 47
Settembre 2013



Numero dedicato
a
GIANNI RESCIGNO

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Antologia critica epistolare

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andrioli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro.



EDITORIALE

Il poeta solo apparentemente vive come tutti gli altri uomini, in realtà la sua vita è profondamente diversa, perché, come dice Francesco De Sanctis, lui «sente confusamente agitarsi dentro di sé tutto un mondo di forme e d'immagini: forme dapprima fluttuanti, senza determinazioni precise, raggi di luce non ancora riflessa, non ancora graduata ne' brillanti colori dell'iride, suoni sparsi che non rendono ancora armonia». Per questo guarda il mondo e si rapporta ad esso in un modo particolare, che vive dentro di sé.

In questa situazione il poeta deve situarsi e riconoscersi, perché la poesia non è la realtà, ma più della realtà... Non è un sogno, ma sognare da svegli; è un far lievitare la realtà e penetrare in essa. Per questo il poeta, come ci insegnano i più grandi autori, ad iniziare da [Emily Dickinson](#), non ha bisogno di particolari ed eccezionali eventi per la sua opera, ma gli basta la vita, gli è sufficiente viverla, qualunque essa sia, purché possa guardarla con penetrante acutezza per ricrearla con le sue parole nelle sue implicanze più autentiche e profonde.

Avverte, però, la responsabilità di tutto questo, ragion per cui sente più intensamente, con più forza degli altri la pesantezza della sua presenza nel mondo. Soprattutto coglie i momenti chiave della sua esistenza, li registra e li comunica, liberandoli dal contingente e proiettandoli con le sue parole nell'universale e nell'assoluto, perché tende alla verità, non a quella fenomenologica, ma a quella del profondo, che, in quanto attiene al cuore, accomuna tutti gli uomini nelle emozioni, nei sentimenti, negli stati d'animo. Per questo risulta particolarmente vero quanto afferma il poeta greco Kostantinos Kavafis: «Non credete soltanto a ciò che vedete. | È più profondo lo sguardo dei poeti. | Per loro la Natura è un giardino di casa».

La poesia, interagendo con la realtà, diventa così il luogo dove il poeta incontra ciò che non è nella sua memoria, ma sorge da una specie di istinto, sotterraneo, creativo e si fa riconoscimento di qualcosa che non sa di sapere; qualcosa che apprende solo mentre scrive, quando una poesia comincia a prender forma, ad asserire una realtà, sempre sorprendente, ma allo stesso tempo stranamente familiare. L'importante è avere uno sguardo vergine sulla realtà, qualunque essa sia, per poter essere poeta.

È quanto ha fatto il poeta che presentiamo in questo nuovo numero di LETTERA in VERSI, Gianni Rescigno, un autore che ha auscultato la vita nella sua semplice normalità, per coglierne i palpiti più autentici, onde comunicarli e dividerli.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Gianni Rescigno è nato nel 1937 a Roccapiemonte, in provincia di Salerno, e risiede a Santa Maria di Castellabate. Conseguito il diploma magistrale, si iscrive al Magistero, dedicandosi contemporaneamente all'insegnamento. Viene iniziato alla poesia da Francesco Bruno, giornalista e critico napoletano, e pubblica i suoi primi testi su di una rivista scolastica. Ma già il suo secondo libro, *Questa elemosina* (1972), reca la prefazione dello scrittore Fabio Tombari e i riscontri critici non si fanno attendere; fra altri si occupano infatti di lui Piero Bargellini, Elio Filippo Accrocca, Giorgio Caproni, Domenico Rea.

Felicemente sposatosi con Lucia, la donna a cui ha dedicato molte delle sue poesie, ha nel 1964 il primo figlio, Giampiero, seguito da Rosamaria nel 1971.

L'insegnamento è stato per Rescigno un'autentica passione. Seppure inizialmente lo abbia costretto a vivere nei piccoli centri, spesso molto poveri, dell'entroterra cilentano, egli serba di quegli anni un ricordo tuttora molto vivo, rimasto "stampato nel [suo] cuore, prima che nella memoria". Riandando col pensiero indietro nel tempo egli oggi dice: "Si insegnava in stalle o in vecchi fabbricati diruti" e "talvolta rivedo" ancora "come in un film interiore i bimbi di allora, quei visi dolci e paffuti, gli occhi che mi penetravano nell'anima...".

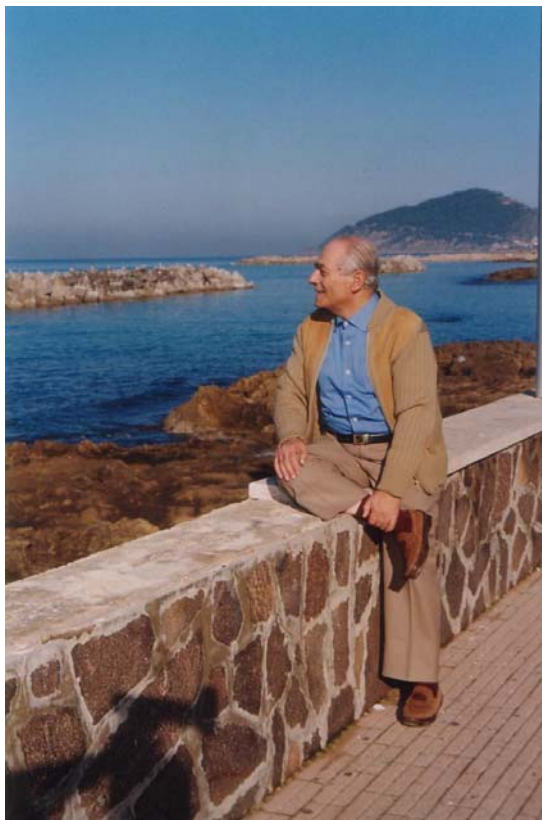
Fitta è stata anche la sua attività di operatore culturale: va ricordata fra l'altro l'organizzazione di un premio di poesia e pittura, "Leucosia", durato alcuni anni.

La sua partecipazione a premi e manifestazioni letterarie è diventata con il tempo sempre più intensa, portandolo a viaggiare per l'Italia e ad essere sempre più apprezzato a livello nazionale. Molti i critici che hanno scritto sulla sua poesia: oltre a Giorgio Bárberi Squarotti, assiduo prefatore delle sue raccolte, Vittorio Vettori, Ferruccio Ulivi, Michele Sovente, Alberto Frattini, Giuseppe Giacalone, Marcello Camilucci, Valerio Volpini, Davide Maria Turolfo, Domenico Cara, Carmine Di Biase, Tommasi Pisanti e molti altri ancora.

Nel 1986 fonda con don Luigi Orloff il "Premio di poesia religiosa S. Maria a Mare".

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti; nel 2012 gli è stato assegnato il premio internazionale "Le Muse".

Il suo nome è stato inserito in *Storia della Civiltà Letteraria Italiana*, della UTET, diretta da G. Bárberi Squarotti (6 volumi in 9 tomi di complessive pp. CIV-6.484, oltre a 2 volumi di *Dizionario biobibliografico*).

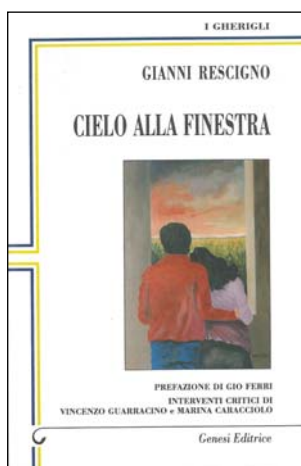
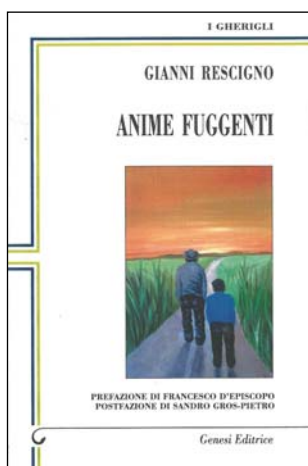


Libri pubblicati da Gianni Rescigno: *Credere* (Modica, Gugnali, 1969); *Questa elemosina* (Milano, Todariana, 1972, Premessa di Fabio Tombari); *Torri di silenzio* (Bolzano, EdiNord, 1976, Prefazione di Silvano Demarchi); *I salici - I vitigni* (Poggibonsi, A. Lalli, 1983, Introduzione di Giorgio Bárberi Squarotti); *Le ore dell'uomo* (Forlì, Forum, 1985, Introduzione di Giorgio Bárberi Squarotti e Nota di Stefano Jacomuzzi); *Tutto e niente* (Torino, Genesi, 1987, Introduzione di Giorgio Bárberi Squarotti); *Un passo lontano* (Abano Terme, Piovan, 1988, Prefazione di Alberto Frattini e Postfazione di Benito Sablone); *Il segno dell'uomo* (Torino, Lorenzo, 1991, Introduzione di Giorgio Bárberi Squarotti e Walter Mauro); *Angeli di luna* (Torino, Genesi, 1994, Introduzione di Giorgio Bárberi Squarotti e Elena Clementelli); *Un altro viaggio* (Foggia, Bastogi, 1995, Prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti e Introduzione di Maria Grazia Lenisa); *Le strade di settembre* (Ivi, 1997, Prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti e Introduzione di Vittoriano Esposito e Vincenzo Guarracino); *Farfalla* (Ivi 2000, Prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti e Introduzione di Maria Grazia Lenisa); *Dove il sole brucia le vigne* (Genesi, 2003 Prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti e Interventi critici di Francesco D'Episcopo e

Marina Caracciolo); *Lezioni d'amore* (Milano, Lineacultura 2003, Prefazione di Ninnj di Stefano Busà, Postfazione di Marina Caracciolo); *Le foglie saranno parole* (Lecce, Manni, 2003, Prefazione di Vincenzo Guarracino, traduzione in francese di Paul Courget); *Io e la Signora del Tempo* (S. Maria di Castellabate, Biblioteca Parrocchiale S. Maria a mare, 2004, Prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti, Interventi di Vincenzo Guarracino, Maria Grazia Lenisa e Marina Caracciolo); *Come la terra il mare-Poesie 1969-2004* (Napoli, Guida, 2005, Prefazione di Giorgio Agnisola); *Dalle sorgenti della sera* (Lugano, Eldorado editrice, 2008); *Gli occhi sul tempo* (Lecce, Manni, 2009); *Anime fuggenti* (Torino, Genesi, 2010); *Cielo alla finestra* (idem, 2011); *Nessuno può restare* (idem, 2013) e *Sulla bocca del vento - Antologia lirica tradotta in francese* (Il Convivio, 2013).

In prosa ha pubblicato i romanzi: *Storia di Nanni* (Salerno, Galzerano, 1981); *Il soldato Giovanni* (Torino, Genesi 2011).

Su Gianni Rescigno sono apparse le seguenti monografie: Marina Caracciolo, *Gianni Rescigno: dall'essere all'infinito*, Torino, Genesi, 2001; Luigi Pumpo, *Gianni Rescigno: il tempo e la poesia*, Empoli (FI), Ibiskos Editrice Risolo, 2003; Franca Alaimo *La polpa amorosa della poesia. Gianni Rescigno letto da Franca Alaimo*, Roma, Lepisma, 2007; Menotti Lerro, *La tela del poeta (amicizie epistolari di G. Rescigno)*, Torino, Genesi, 2010 e Antonio Vitolo, *Il respiro dell'addio (la poesia dell'attesa e il rapporto madre-figlio in Gianni Rescigno)*, idem, 2012.



ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da TORRI DI SILENZIO

Il nostro pane

da I SALICI, I VITIGNI

Davanti alla tomba del tuffatore

da TUTTO E NIENTE

Cristo di novembre

Mia madre

da IL SEGNO DELL'UOMO

I figli se ne vanno

Canto d'amicizia perduta

da UN ALTRO VIAGGIO

E' orologio il mio cuore

da LE STRADE DI SETTEMBRE

Al caffè di Crispino

da FARFALLA

Farfalla

da DOVE IL SOLE BRUCIA LE VIGNE

Birillo

Cielo di San Giovanni

Senza passi dietro la luna

da LEZIONI D'AMORE

Venusia

Da LE SORGENTI DELLA SERA

Dietro la porta di novembre

Dalle sorgenti della sera

Quando l'acqua lava le pietre

Per chi cerca sudore nelle pietre

Le ferite

Sulla sabbia

da ANIME FUGGENTI

I gigli di Liliana

Nel manto dei pini voce d'usignolo

Auschwitz

Ti dirò

Un giorno a Manhattan

Una storia lunghissima

Gli innamorati - Il mare

da CIELO ALLA FINESTRA

Tra gli alberi

Oltre le ombre della sera

Segue

da LE FOGLIE SARANNO PAROLE

*Basta un petalo
Filo d'erba
Non hanno casa i poeti
Appoggiato a un bastone
Le foglie saranno parole
Silenzio e Dio*

da NESSUNO PUÒ RESTARE

*Nessuno può restare
Dio a Capo Palinuro
Saremo ancora uomini
Ci scopriremo ancora vivi
Sono ancora con te
Vedi arrivare l'autunno
Acqua di mare*

da TORRI DI SILENZIO

IL NOSTRO PANE

La vita ci darà
rettangoli di terra povera
con poche chiazze di frumento
ma noi sappiamo
come si taglia il pane:
con le mani.

La parte più grande all'amico
la più piccola a noi.

Il nostro pane è il cuore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da I SALICI, I VITIGNI

DAVANTI ALLA TOMBA DEL TUFFATORE

Della tomba cinque lastre.
Il tuffatore
dai colori tritati col maglio

tende all'acqua le braccia.
Il salto è oltre le cose.
Nel museo le pietre son tele
rose da sonno
che febbre di sole ha svegliato.
Noi scendiamo
da giorni oscuri
fissati su rocce lungo pareti
a centro di sale
in angoli sicuri.
Non ha tristezza Efebo.
Ad amanti in passione,
a giocatori di *kottabos*
offre coppe ricolme.
E il defunto che transita
preceduto da pifferi
insegna che la vita
va anche dopo la morte.

Da vasi anfore *hydrie*
Bocche senza eco di parole
inizia il nostro respiro.
Da segni
da forme imperfette di corpo
l'ingegno prende luce
e il passo
scatta a viver meglio.
Delle ossa più niente.
La creta in frammenti
è gioco d'amore
saldato da altre dita
per nomi a secoli
a giorni.
Fiero per consapevoli orme
tracciate
il tuffatore è storia dell'uomo:
specchio in cui mi guardo
mi cerco
ora in cui non nacqui
e vi trovo della mia anima
il seme.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da TUTTO E NIENTE

CRISTO DI NOVEMBRE

Sei tornato
Cristo di novembre.
T'avevamo lasciato a metà giugno
quando lo sguardo
s'ingravidava di sirene
e il mare diventa impazzita terra
con risse implacabili d'amore.
Sei tornato col tempo storpio
inflessibile palpito
del gioco vero dell'esistere
e l'uomo trova l'uomo
e la foglia il flagello
e l'anima lo scalpito del pensiero.
Voglio dirti
Cristo di novembre
lucente di scirocco
che ti rendiamo il mare
spiegato a spuma,
il rito della rete
l'agguato al pesce
e noi, arresi

alle oscillazioni del silenzio.
Qui sei.
Ombra.
Nulla.
Sale nel respiro.
Striscia umida di luce.
Limaccioso vento
nel nido-purgatorio delle ore.
E c'incanti la morte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MIA MADRE

Mia madre: una donna piccola, silenziosa
al passo di tartaruga. Il suo respiro e la parola
preghiere. La notte e il giorno appuntamenti:
sempre con la morte. E i sogni numeri: da uno
a novanta (il dolce l'amaro, la ricchezza
miseria, notizia buona il pianto del bambino.)
Il suo ventre terra: sette volte racchiuse il seme
e sette volte vi zampillarono ampolle di latte.

Mia madre mangiava per ultima bocconi ripieni
di niente e dalla brocca al posto del vino
beveva l'aceto. Bianca come la Signora delle nevi:
inchiodata - se estate - a pene d'inverno. Così
era mia madre: una voce lontana, una mano
al tonno d'olio, una veste frusciante come
l'ombra al ragù e contorno di peperoni.
Piccola, insignificante: speranza rimaneggiata
dall'uno dall'altro in continua marcia, fermata
da potente inaspettata scarica sul filo spinato
dell'infarto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL SEGNO DELL'UOMO

I FIGLI SE NE VANNO

I figli se ne vanno.
Al tempo delle favole (ormai fatto polvere)
lasciano la loro voce bianca.
Noi siamo alle finestre
a girare gli occhi ai quattro punti cardinali
a domandare al vento dove fermeranno
i loro passi.
Se ne vanno i figli chiedendo alla vita
altre carezze, altre parole, quelle fortune
che non devono maledire.
E noi siamo sulla soglia del futuro
ogni sera, ogni alba a ripassare i giorni
della gioia, dei sogni, delle tristezze
che non sapemmo allontanare.
Se ne vanno i nostri figli
quando meno te l'aspetti.
Quando t'accorgi la prima volta
che non rispondono alle domande.
Quando gli presenti il tuo diario
ed essi leggono lontananze con lo sguardo.
Te ne accorgi quando lo spazio
tra una parola e l'altra è diventato mare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CANTO D'AMICIZIA PERDUTA

La morte ha scavato le tue gote.
Nuove linee ha tracciato: erose.

Eppure a parlare la roccia vento di gelo
impiegherebbe raffiche per millenni.
Com'è miracolosa la mano del mistero!
Annulla in pochi attimi parole, sensi;
tramuta il respiro in freddo stagnante
sulle labbra. Ora ti portano a spalla
vestito a festa, ma sotto di te io non ci sono.
Non ho forza: perché, amico mio,
mi sconvolge un presente che tutt'a un tratto
diventa passato e poi penso che di te
mi sono restate le fughe da queste pietre
(le sognasti tanto) che sentirò ancora
scottare a luglio e in agosto quando
le notti sono altissime e scaglie ardenti
di stelle confondono desideri
confidati soltanto all'oscurità.
Ti avrò ancora amico, per le nostre vie
tutte strette che tirano il passo a mare
perché a mare siamo usi fissare gli occhi
per cercare altri giorni: dal mare nascevano

al mare tornavano i tuoi pensieri.
Io sono già sotto la torre saracena
al piccolo molo per ascoltarli.
Mi dicono che in chiesa c'è un altare
per la tua morte: è cosparsa d'acquasanta
unta con profumo di garofani. Ha fretta.
Il mare l'ha chiamata.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da UN ALTRO VIAGGIO

E' OROLOGIO IL MIO CUORE

Da anni vado
per queste vie di segni imperscrutabili:
bruciano, lasciano increspata la vita.

Ho arato ho potato
ho asciugato il pianto delle viti.
Sotto il tuono ho udito il singhiozzo
delle valli. Ho riscaldato zolle con
preghiere.
Ho udito morire parole di vigne.
Ho sentito zirlare venti sui tetti.
Ho ascoltato il buio quando è cimitero
senza lacrime di luce.

Poggia il capo sulle mie ginocchia Signore:
ancora corro alla lucerna dei sogni.
Mettimi la mano sulla fronte:
nel futuro danza la mia speranza.

Fissa i tuoi occhi nei miei:
vanno vele a porti lontanissimi
dove credo d'abbracciare il mondo.

E' un orologio il mio cuore
senza rintocchi di rabbia.

Tu ancora mi farai cantare
perché io amo io amo io amo.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

da **LE STRADE DI SETTEMBRE**

AL CAFFÈ DI CRISPINO

La sera al Caffè di Crispino
quei vecchi - sempre gli stessi -
sembrava che ce li avesse
piantati il destino.
Quattro i tavoli unte le carte
ripassate tra le dita all'infinito.
Sulle mensole come reliquie
da vetri ingigantite le novecento
la liquirizia una manciata di cioccolate.
E a portata di mano
strega anice sherry brandy
per scaldare migliaia di parole.
Ci andavo di malavoglia
al caffè di Crispino.
Va' - ordinava mia madre -
l'ora cala e il vento chiama pioggia.
Corri prima che tuo padre
"sfili la corona".
Spiavo.
Entravo.
E lo vedevo tra fiumi d'amore beato:

giunoniche fanciulle da magici ricordi
in scene riportate.
Con strette d'occhi lo imprigionavo.

Era rubicondo:
due caramelle in tasca
la favola bella spenta sulle labbra.
La sera al Caffè di Crispino
s'accendevano bagliori
di già morte stagioni.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da FARFALLA

FARFALLA

Se ti chiamavo farfalla ridevi.
C'era l'urlo alto del mare
che mi copriva la voce.
E spingevo oltre l'urlo il fiato:
lucciola... rondine...
Sembrava mi scoppiasse la gola.

Erano sudate le mani
i cerchi di sole negli occhi
le invitanti parole di giugno: ciliegia
fragola goccia d'amarena sul pane.

Non avevo vergogna: te le lanciavo
tra lo stupore di tutti
per colpirti nel grano.

T'avrei incoronata
col bianco incappucciato di scarola
nella stalla dei cavalli del massaro
e dei carri sfondati avrei fatto per te
carrozze di lacca e oro.

Dappertutto tra paglia e fieno ti vedevo.
T'aspettavo la sera se cresceva la luna:
alla stessa ora eccoti: bella affacciata
al pensiero. Farfalla farfalla... si schiudevano
le labbra e mi mancava il respiro.
Dirimpetto la tua casa.
Nascosta dietro il balcone ridevi...
ridevi per sentire piangere d'amore la mia voce:
t'avevo visto le gambe mentre le bruciava
l'ortica e tu lo sapevi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da DOVE IL SOLE BRUCIA LE VIGNE

BIRILLO

E' morto Birillo.
Era secco di gambe.
Secco di braccia.
Lungo di collo.
La testa a limone.

Pendolare di primo mattino
da nord a sud viaggiava.
Da sud a nord del paese.
Col sigillo del fesso viaggiava.
Ma Birillo aveva gusto:
sbirciava le bionde
e cavalcava le panchine.
A guardarla per ore
col tremore negli occhi
prendevo la luna.
Conosceva un solo profumo:
quello di mare
che scorticava gli scogli.

E' morto Birillo.
Nessun manifesto sui muri.

Ed è pure il giorno
di venerdì santo.
Nessuna campana si muove.
Ma don Cesare
rivolta la storia:
scioglie il gloria.
Il paradiso festeggia Birillo.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

CIELO DI SAN GIOVANNI

T'insegnerò a guardare la luna
quando il cielo sarà tutto suo
e i grilli avranno la notte per platea.

Sarà il silenzio a battere le mani:
noi della terra nascosti dietro
i fichidindia a spingere lo sguardo
là dove l'aria scende a palpiti
lungo i raggi delle stelle.

T'insegnerò che il cielo di San Giovanni
è fatto di miracoli, che il tempo
delle vigne e del grano è pronto
a dare pane e vino alla fatica.

Noi che avremo camicie aperte
per dare sfogo al fuoco dell'estate
lascерemo che vi ristagni l'onda della brezza.

Noi avremo fiumi di profumi
effusi da spighe già mature

aculei di mirto foglie triturate da calore.

T'insegnerò a chiedere a qualcuno
(forse al carro del destino
che dall'alto trascina sirene
a scogli in sonno sprofondati)
quanto esattamente costi alla natura
l'immenso cielo ricamato.

Cielo di San Giovanni.
Cielo di sole a ruota.
Di luna grassa.
Padrone d'un solo colore:
l'azzurro nato già da maggio
su ali spalancate di farfalle.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

SENZA PASSI DIETRO LA LUNA

I cani girano randagi.
Fiutano cielo.
Alti i voli degli uccelli
trascinano tempeste.
Sotto scirocco evapora
stanchezza il giorno.
Di resina è l'odore di novembre.
Tu sei ancora qui padre
senza passi dietro la luna.
Aspetti che dolore nuovo
si calmi per prendere
il verso giusto del riposo.
C'è sempre un ricordo
che ti fa tremare gli occhi,
un'eco d'un clamore antico

che ti fa agitare il pugno
per un'altra speranza.
E chiodi ti sono le ore
indurite da ruggine
quasi spente là dove il sole
brucia ancora le vigne.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LEZIONI D'AMORE

VENUSIA

Venusia: la ragazza che cantava
nel grano. La veste le risaliva la schiena.
Bella da noi sospirata acquattati
da ore sui meli. Più bella se giocata
in stradoni di polvere da pugni
parole proibite nasi rovinati
sangue bollente e sudore.
Eccola Venusia con le pesche sul capo.
Passava, dondolava la cesta.
Sorrisi per tutti sguardi per nessuno.
Svelta, rovente di pelle, quasi
pitturata da terra di Siena.
Lanciava stornelli a già mute cicale.
Sempre più piccola la sua figura.
Entrava nell'ombra fiocco di pioppo
ventilato da brezza. Eccola.
Segnata dagli indici puntino lontano
più del possibile trattenuto dagli occhi
perché con noi venisse di notte
lungo viaggi ad insegnarci l'amore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LE SORGENTI DELLA SERA

DIETRO LA PORTA DI NOVEMBRE

Sono qui a pensarti
dietro la porta di novembre
dimenticando il tempo.

M'imprigiona nell'anima
tutti i perché della tua assenza

la campana di San Lorenzo
che si perde nell'aria
senza i tuoi passi.

Mi spio nella lontananza
a lasciarti baci nelle mani
a insegnarti la lingua
dei miei occhi che ti gridavano
l'amore più forte della mia bocca.

Un solo fiocco di neve
sfuggito a una nuvola distratta
mi casca sui piedi
ed è mio l'esilio d'un grillo
confinato dall'estate
su un ramo sfronato
a cantare l'ultimo dolore d'autunno.

Entro senza accorgermene straniero
nel silenzio di un'altra stagione.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DALLE SORGENTI DELLA SERA

Noi eravamo creature nate per caso
dalle sorgenti della sera
che con un abbraccio senza luci
riuniva tutte le pene
d'una giornata di fatica

le nostre ombre su pareti vecchie
ritratti scattati dalla luna
filtrata da imposte spaccate da calura
anime sognanti fra tremolii
di pensiero andanti dai dirupi
delle valli a cime di montagne

qui nasceva il tempo ogni mattina
ci faceva scendere alle narici
il fiume d'aria della vita
ci regalava altri giorni
perché scrivessimo sulle foglie
la nostra corsa di fanciulli
con un titolo dal passato mai rimosso
creature nate per caso dalle sorgenti della sera .

Torna all'[INDICE POESIE](#)

QUANDO L'ACQUA LAVA LE PIETRE

Dalle colline bruciate
quando l'acqua lava le pietre
tento sempre d'alzare lo sguardo
al mio piccolo esercito di anime.

Sento mio padre contro la morte gridare
il fiatare che chiede perdono
e svanisce nel buio del coma.

Scorgo mia madre nel regno dei fiori
avvolta nell'umile lino, ignara
ne bagna ancora le foglie.

Vedo quelli che poco ricordo.
Uscirono al mattino a prendersi
una parte di pane e di sole.
Camminarono camminarono.
Non tornarono più.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

PER CHI CERCA SUDORE NELLE PIETRE

Imprecisi i voli dei passeri
puntati a facce ridenti di nuvole.
Puoi incollarvi parole sulle labbra.
Scriverò dei nostri respiri così vicini
di queste foglie nell'alito del mare:
vengono con noi a frugare
oltre i confini dei monti
là dove c'è creta di cielo
che si fa alchimia nel chicco,
s'apre a sale di terra,
a cuore di mani dà frutto.
Di tante crocifissioni di braccia
scriverò, pronte a incenerire fatica
a trovare speranza tra fischi
di vento e tempo muto di preghiere.
Di te di noi scriverò:
non abbiamo dimenticato
si tracciavano solchi col piede
l'erba e la falce in pugno
il sole e il fuoco sulle spalle
il sogno di domani nella luna.
Di te di noi per chi cerca sudore nelle pietre.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

LE FERITE

Le hai dentro da anni.
Ricordi giorni ore momenti.
Oh, quante voci!
Quante voci stanche.
Li conti i passaggi del dolore
sulla tua terra.
Ci vai di notte per quei solchi
profondi. E ci sosti.
Il giorno è un'altra cosa
- ti dici - t'inganni
e puoi ingannare.
Ma di notte c'è un'altra luce.
Non puoi non vedere.
Non te le puoi nascondere:
le ferite ci sono.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SULLA SABBIA

Sulla sabbia solo con il mare.
Non so chi aspetto, che aspetto ancora.
Ottobre dirige i suoi refoli
dal tramonto ai miei capelli
e la camicia è vela gonfia di contraddizioni:
desideri d'essere e di morire.
Ottobre rimpatria le sue rondini.
Mi chiedo se sono stato un'ombra
che cammina nello stormo e vira
dove altre virano, se ho garrito
nella festa delle ali anche se le mie
erano doloranti. Chiedo alle mie mani
quante volte ti hanno accarezzato
al mio pensiero quante volte ti ha pensato.
Chiedo... chiedo a chi mi ha mandato
perché mi ha mandato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da ANIME FUGGENTI

I GIGLI DI LILIANA

I gigli di Liliana
sono sbocciati a fine maggio.

Lei se ne andò due anni fa.
Questo vaso sul muro del terrazzo
è un suo ricordo.
Allora non soffriva.
Nessuna macchina le puliva il sangue.
Un giorno mi confidò:
forse me ne andrò
prima che ritorni giugno.
L'aveva capito durante un sogno
fatto nel giardino.
Erano scesi gli angeli con le trombe.
Suonavano la marcia dell'addio.
Ora di lei mi dice questo vaso
e i fiori li chiamo
"Gigli rossi di Liliana"
la maestra venuta da Bologna
che non immaginava di morire qui
dove sembra che i grilli
anche in autunno impazziscano
d'amore per la luna.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NEL MANTO DEI PINI VOCE D'USIGNOLO

Vado per viali di prati
per sentieri d'ulivi.
Incontro vecchi
lenti a camminare
a stringersi la mano
a respirare sole.
Sembra che se ne vogliano saziare.
Forse domani non ci torneranno.
Sorriscono ai mandorli.
Suggono ebbrezza ai fiori.
S'accaldano, s'agitano
come se avessero mandato giù
nettare longevo di prim'uva.
Sciolgono tristezze
con logori racconti di mare.
Muta la tortora accoglie la sera.
Nel manto dei pini voce d'usignolo.
Ognuno con gli occhi al tramonto
ricorda l'amore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

AUSCHWITZ

C'è laggiù una luce di memoria
tempestate da urli nella notte.
Nessun silenzio d'anni e secoli la spegnerà
finché un filo d'erba partorirà la terra.
E' di là che parte un vento,
raccoglie in una diverse lingue
e ai quattro angoli del mondo la sospinge.

E' lì che la morte
scrisse un vangelo nuovo,
e non ci fu risurrezione,
e nessuno vide Dio.
Era un uomo numerato e nudo?
Un bambino a gioco di mitraglia?
O donna aperta e poi richiusa?

Fu senz'altro un Crocifisso senza croce,
un urlo risucchiato da milioni di urli,
un libro scritto da un oceano di sangue
da cui nacque un vento mai sentito.
Vento di lingua e luce di memoria
eternamente spinto ai quattro angoli del mondo

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TI DIRÒ

Ti dirò con la voce del mare,
quando mi cercherai
nella stagione dei cardi,
ti dirò - chiunque tu sia -
che ho vissuto
per imparare a morire.
Che nei cieli ci sono
supermercati di fiori
e tutti i giorni le anime
se ne inghirlandano il capo.
Si festeggia il compleanno
di ogni profumo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UN GIORNO A MANHATTAN

Quando un giorno
andrai a Manhattan

qualcuno ti dirà
qui proprio qui
c'erano due torri
qui proprio qui
di notte vaga
un esercito di morti.
Allora ricorderai
l'undici settembre del 2001:
tu ed io davanti alla TV.
Io spossato dall'orrore
tu con la domanda
a cui non rispondevo:
perché perché l'uomo
ammazza l'uomo?
Tu con l'insistenza dell'attesa
io col silenzio
che t'accarezzava il capo
e nel cuore la vergogna
d'essere grande.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UNA STORIA LUNGHISSIMA

Se dovessi scrivere la tua storia
la intitolerei vita d'un uomo
che campò assai

accanto ad ogni pagina
un'altra non scritta
sempre con lo stesso albero
che ogni giorno perde una foglia

un romanzo insomma
con migliaia e migliaia di giorni
e foglie e foglie che ad una
ad una si disperdono nel nulla

e tu impassibile
ormai senza tempo
giunto all'ultima pagina
con il racconto che ti muore
sulle labbra e gli occhi a Dio,
perché dall'albero non stacchi
l'unica foglia rimasta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GLI INNAMORATI - IL MARE

Di sera guardo i corvi.
Contendono alle gazze
le cime dei cipressi.

Le vie dei nostri borghi
non gridano più parole.
Non echeggiano di baci.

Gli innamorati hanno dimenticato
il mare. Bruciano nel vento
le spume e le battigie.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da CIELO ALLA FINESTRA

TRA GLI ALBERI

Sento parlare gli alberi al vento.
Ed io parlo con loro.
Oasi del mio respiro
son essi angeli verdi
della mia parte di cielo;
operai del mio orto
invaso da canti
da scricchiolii di foglie bruciate
da miagolii di gatti cacciati di casa
da lunghi latrati alla luna.
Sono i compagni
del mio tortuoso pensare:
radica che s'ingrossa nel buio
e spinge nel sole il suo fiore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

OLTRE LE OMBRE DELLA SERA

All'imbrunire stavi sempre là
in un angolo di luce del tramonto.
Le ombre pian piano ti coprivano
le spalle: foglie di ciliegio
già calme ad accogliere la notte.

Il volto sollevato, negli occhi

tutti gli anni d'abbandono alla preghiera
e il sole che svaniva sulle punte
delle dita acquasanta sulla mia
fronte prima di partire.

Tra me e te madre il silenzio,
il dolore del distacco: una
parte di vita che finiva
l'altra che chiudeva la valigia
e se ne andava oltre le ombre della sera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LE FOGLIE SARANNO PAROLE

BASTA UN PETALO

Basta una parola che carezza
un'altra che fa male
uno schiaffo d'onda
un calcio di vento alla porta
un tuono ch'è tremore d'anima.
Basta un fischio di merlo a una foglia
un petalo per una farfalla.
E' così che qualcuno
ti prende per mano e sei partito.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FILO D'ERBA

Sono filo d'erba
sulla bocca del vento
cielo che respiro
acqua che mi agita
il vivo il morto della terra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NON HANNO CASA I POETI

Non hanno casa i poeti.
Vegliano il sonno del sole

seduti sotto il cielo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

APPOGGIATO A UN BASTONE

Appoggiato a un bastone
che prima era ramo
salgo le colline
per naufragare senza odori
di mare né di terra
nell'acqua delle stelle.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LE FOGLIE SARANNO PAROLE

Quando pioverà
le foglie saranno parole.
Soltanto l'acqua le udrà
morire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SILENZIO E DIO

(davanti ai dipinti di Domenico Severino)

Non fiori.
Né profumi.
Né segnali d'uomo.

Non canta il mare.
Né si lamenta il ramo.
Né frullano gli uccelli
sbronzi d'aria in festa.

Neanche foglie.
Foglie a palmo aperto
farfalle in sbuffi altalenanti.

Soltanto anima il colore.
Niente è della terra.

Sei punto d'arrivo o Luce.
Felicità e infinito.

Silenzio e Dio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da NESSUNO PUÒ RESTARE

NESSUNO PUÒ RESTARE

Nessuno può restare sempre
tra terra e mare ad aspettare.
Bisogna lavare l'anima
con le lacrime ed asciugarla
alla tramontana di febbraio

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DIO A CAPO PALINURO

Sul verde-azzurro del tempo
(qui non conosce mutare
mentre forte e acre spira il vento della storia)
sembra che Dio abbia messo
per sempre le sue tende.
E di ebbrezza ti nutri
e di celesti lontananze,
di selvaggi odori e aromi
d'erbe rose dalle vacche.

Perciò a Capo Palinuro
smetti di essere uomo:
nelle mani sue possenti
con ali agli occhi e senza desideri
ritrovi salute d'anima.
Lo chiami, lo preghi, credi
che sia veramente vento,
scintille e sole del Tirreno
da renderti naufrago il pensiero.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SAREMO ANCORA UOMINI

Verrà il tempo in cui
di nuovo parleranno le parole
e i poeti passeranno

a cantarle per le strade.
Così il cuore imparerà ad amare:
sorriderà la gioia, piangerà il dolore.
Saremo ancora uomini:
una mano sull'anima dell'altro
e a Dio col pensiero.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CI SCOPRIREMO ANCORA VIVI

L'inverno è la stagione
del pianto delle ore.

Noi sogniamo la primavera
come la sognano i bambini.
Guardiamo il cielo
col naso schiacciato contro i vetri.

I primi ad aprire gli occhi
saranno i mandorli
e subito i pruni sui dirupi.

Il silenzio morirà
alla quarta ora del meriggio.
L'azzurro suonerà la sua tromba.
Invaderà le stanze
l'inganno dei profumi.
Gomito a gomito noi e la speranza
ci scopriremo ancora vivi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SONO ANCORA CON TE

Sono ancora con te
dopo aver attraversato il tempo.

Pensavo d'arrivare al regno dei sogni
prenderli tra le mani
e annusare polvere di stelle.

Ogni notte è guardarti
andare con te tra statue di legno
che in fila lasciano cadere
lacrime di foglie.

Lì batteva il palpito della speranza
e c'era acre odore di cespugli

appena bruciati dai pastori.

Il buio la luce le stagioni:
questo siamo noi.
E l'andare il ritornare
il bere acqua amara di tempeste
veleno di vento nel fianco
aperto del dolore.

Ero e sono con te:
pace e sconforto,
di sera passo dietro al sole,
di mattina corsa dietro al giorno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VEDI ARRIVARE L'AUTUNNO

E vedi arrivare l'autunno.
Il cielo cala, sfiora le colline.
Lenta, lentissima l'ora
come treno fuori stazione in cerca
dell'occhio verde nella nebbia
per trascinare tutti i vagoni
all'ultima fermata della giornata.

Te ne accorgi: la forza della terra
prende sonno nelle braccia.
Da oggi e per altri autunni
che verranno lascerà segni
di tenebre e di silenzio nella voce.

Sì, chiami ogni cosa col suo nome
ma è la freschezza del respiro
che manca ai fonemi, profumo
d'aria della vera primavera
che li faceva essere musica e canzoni.

Allora mentre scorre afferri il sogno.
Ti raggiungi indietreggiando.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ACQUA DI MARE

Sull'acqua in cui affonda
la luna passano viandanti
ombre tremule nel vento.

Da dondolio che non s'arresta
dal bruciare di spume
sbocciano notturni fiori
per appassire subito
in vapori di sale.

La voce lanciata all'infinito
non torna mai indietro.
Non c'è muro su cui
può piangere il silenzio.
Nessuna spalla su cui
può poggiare il capo
il pensiero del ritorno.

Clamori gridi di guerre
scoppiati tra le stelle
arrivano fino al suo cuore.
Vi mescolano echi di nomi
trasformati in musica.

Origli, ascolti la morte:
sale le scale delle onde.
E quando riappare il sole
ti tocchi gli occhi
per sapere se ancora vivi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

Sin dai primi libri la tua poesia si presenta molto ricca di immagini: come nascono dalla tua mente? Sono loro che ti dettano il testo?

Ogni uomo, come qualsiasi altra creatura vivente, è fatto di passato e di presente in attesa del futuro. Tutto resta in noi in modo latente anche se sembra che immagini ed emozioni svaniscano; invece nelle vie imperscrutabili dello spirito lasciano le loro orme. Se cado nell'estasi del ricordo (ciò capita spesso) e penso a mia madre, inevitabilmente mi si para davanti la sua figura, inquadrata nella storia e nei paesaggi del suo tempo, che è stato anche mio. Pertanto assume, quasi per miracolo, sembianze e movenze che la caratterizzavano, per cui ne riascolto parole di gioia e di sofferenza che mi toccano l'animo. Anche la natura concorre a mettere in risalto la personalità di quella donna, la cui memoria in me non si è mai affievolita. Ciò capita anche vivendo il presente. Mi basta assistere alla partenza di un uccello dalla cima di un albero perché il mio spirito si arricchisca di una nuova immagine-emozione, la quale, al momento giusto, verrà fuori trasfigurata dalla parola poetica, che senza il minimo sforzo, canterà il volo della piccola creatura dell'aria.

Tra i tuoi primi libri figurano *Angeli di luna*, che contiene poesie d'amore, e *Un altro viaggio*, d'ispirazione prevalentemente religiosa: quale importanza assumono queste due tematiche nel contesto più ampio della tua produzione poetica?

*Spesso mi capita di leggere le poesie contenute nella raccolta *Angeli di luna*, per cui ritorno alla mia adolescenza quando l'amore cominciava a sbocciare: era il fiore della primavera della vita. Nelle sue pagine compaiono straordinarie fanciulle, incoronate dai primi pensieri proibiti, da desideri contenuti, ma stampati sul rossore accentuato delle guance e negli sguardi che sfuggivano altri sguardi. Raccolta questa quasi aerea, rischiarata a volte da raggi lunari o profumata di terra appena vangata, rallegrata da cinguettii e battiti d'ali. Quasi una favola bella, forse un po' triste che nasce da una terra giovane e forte, con essenze che stordiscono il sangue, impazzito nelle vene dell'acerba adolescenza. Due cose sono state fondamentali nel percorso della mia esistenza: l'amore per l'essere umano e quello per Dio. Ecco la dedica che apre la raccolta *Un altro viaggio*: "Queste pagine tutte per te / fa' che siano lette / non per la mia / ma per la tua gloria Signore". Essa*

esplicitamente recita che l'autore al di sopra dell'uomo pone Dio. Fede ed amore per me sono inesauribili sorgenti di poesia.

Frequente è nelle tue poesie la rievocazione del passato, come, ad esempio, ne *Le strade di settembre*. Qual è la molla che fa rivivere persone ed eventi dinanzi alla tua mente?

Nella raccolta Le strade di settembre c'è il canto della giovinezza che si allontana e della memoria che storicizza le vicende umane in stretto rapporto con le altre creature: alberi, mare, luna, cielo, stelle. Ogni emozione è stata ed è con noi: la tristezza, il dolore, le gioie che si agitano nell'animo nostro a seconda dei mesi, dei giorni, delle ore, del nostro andare al domani. La molla che mi fa rivivere eventi e persone? Sempre l'amore per l'uomo e per tutto il creato.

Accanto al calore degli affetti e alla ricchezza del rapporto umano il costante legame con la natura rappresenta la fonte primaria della tua ispirazione. Tutto ciò è legato alle tue origini e in particolare alla Terra in cui sei nato?

Fin da bambino mio padre e mia madre mi prendevano per mano e ci recavamo contenti in campagna, oltre il ponte sulla Solofrana, il famoso fiume che ancora oggi inquina le acque del fiume Sarno, a quei tempi molto pescoso: vi abbondavano rane e gamberi. Lì c'era la "terra" lasciata in eredità a mio padre da "donna Peppa", sua affezionatissima matrigna. Provavo un'immensa gioia a guardare ciliegi, noci, loti carichi di frutti. Invece provavo tristezza quando osservavo il sudore scendere a rivoli dalla fronte degli zappatori. Ma era musica il trillo dei pettirossi, dei fringuelli e dei passerì. Guardavo incantato il sole, enorme occhio di Dio, che al crepuscolo cadeva lentamente dietro la collina di Santa Maria a Castello.

Tra le tue raccolte di versi occupano un posto particolare quelle dedicate alla tua donna, tra le quali spiccano *Farfalla* e *Lezioni d'amore*. Ritieni che tali sillogi siano legate alla nostra tradizione letteraria o siano indipendenti da essa? In altre parole: in tale materia ti senti un continuatore o un innovatore?

Non tutte le poesie d'amore sono dedicate a Lucia, la donna che da molti anni amo. Farfalla e Lezioni d'amore contengono composizioni dedicate ad altre ragazze, innocenti parentesi della mia adolescenza. Quando scrivo e lo faccio di getto, non mi pongo problemi di correnti letterarie di ieri o di oggi, anche se da decenni e decenni mi nutro di poesia e di prosa di moltissimi autori. All'età di dodici-tredici anni leggevo romanzi storici e d'amore che venivano pubblicati a dispense quindicinali. Non c'erano librerie in paese.

Mia madre le comprava da un venditore ambulante. Ella era solita commentare, di sera, con noi figli ciò che avevamo letto. Non ritengo che queste mie sillogi d'amore siano legate alla nostra tradizione letteraria e non ho preteso di sentirmi un innovatore: è compito dei critici farlo.

Nel 2011 hai pubblicato *Il Soldato Giovanni*, un romanzo nel quale narri le vicende della vita di tuo padre: cosa ha significato per te quest'opera di narrativa che si aggiunge alla tua ormai vasta opera poetica?

Molto tempo prima della pubblicazione de Il Soldato Giovanni ha visto la luce un altro romanzo breve (1981) Storia di Nanni. Ma veniamo al secondo che si occupa della vita di mio padre, uomo dotato di uno spirito fortemente avventuroso, e perciò soldato coraggioso durante tre conflitti bellici: campagna di Libia, prima e seconda guerra mondiale. Egli è al centro degli eventi familiari; ma, in sostanza, questo lungo racconto contiene la storia di un paese, dell'Italia e del mondo. Mio padre si spense a 103 anni; rappresentava la storia vivente perché non si stancava mai di parlare dei terribili e commoventi disastri che ogni guerra partorisce. Nelle pagine di questo romanzo si agitano amore, odio, maledizioni, lacrime, fame, sporcizia, morte e l'incontenibile desiderio di pace e di fratellanza che alberga nel cuore dei giusti.

Qual è il rapporto tra la tua vita e la tua poesia?

La mia vita e la mia poesia sono due viaggiatori in una sola anima: vanno per le impervie vie del mondo, mano nella mano, verso il domani.

La tua è una poesia sorgiva, scaturente da reali emozioni di vita: come ti poni di fronte agli sperimentalismi contemporanei?

In me la sorgente della poesia è sempre zampillante. Ho dentro, quasi costantemente l'eco d'una voce che giorno e notte mi chiama. Non saprei dire a quale corrente letteraria appartengo: seguo quest'eco e ciò mi basta. Tutto qui.

Nessuno può restare è il titolo della tua più recente raccolta di poesie e richiama il pensiero della morte. Quali sono i tuoi rapporti con l'Oltre?

I mie rapporti con l'Oltre? L'Oltre è il più importante mistero della vita. Ogni individuo ha in sé qualcosa di speciale che si chiama anima. Ed è proprio lo spirito (essenza della creatura umana) che ci

porta a pensare a ciò che potrebbe accadere dopo il trapasso. Chi ha fede ha la certezza che il Padre gli apra la porta della sua dimora. Chi non crede non so che idea si faccia dell'Altro. Comunque sono certo che l'idea della morte agiti l'io dei credenti e non, fino a dar loro strane e combattute emozioni.

C'è un poeta del Novecento al quale ti senti maggiormente legato? Quali sono i tuoi riferimenti letterari o più in generale quali sono i tuoi rapporti con la poesia italiana contemporanea?

Mi piacciono i veri Poeti. Non faccio distinzioni di secoli. Scarto subito le scritture che non hanno il profumo della Poesia. Ho letto centinaia e centinaia di autori: non mi sento di stilare una graduatoria. Pertanto non cito nessun nome, però tengo a precisare che stimo parecchi poeti del Novecento. Uno solo mi scappa dal cuore e viene fuori, ha una forza enorme, mi trascina a scriverlo: Esenin.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

[C'è in queste poesie] una luce limpida, che illumina le situazioni di pena attraverso un linguaggio preciso, quieto, al servizio di una narrazione che, per essere compiuta da un punto di vista postumo rispetto agli eventi, li può rappresentare quando ormai hanno perso l'affanno e il sangue, e il loro significato costituisce la ragione del discorso, la loro ultima verità, che non soltanto conforta, almeno come speranza, i protagonisti, ma tende anche a ricostruire un'immagine della letteratura come modello di un mondo che, proprio a partire dalle condizioni di esistenza più misere e disgraziate e dolorose, tuttavia possiede in sé una sua motivazione positiva, una sua fiducia di rinnovamento e riscatto. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, *Prefazione a Le ore dell'uomo*, 1985)

Ma va colto, in queste *Ore dell'uomo*, il ritmo della scoperta e della confessione, che fa sorgere le immagini luminose non per disfarsene in principesco scialo, ma neppure per accumularle in accenni, in bruciabili allusioni di bellezza, abbandonate, come il "credo ferito" su "un'isola-scoglio straziata": ma per non mollare, attraverso esse e al di là di esse, "l'attimo prezioso". (**Stefano Jacomuzzi**, *Prefazione a Le ore dell'uomo*, 1985)

La denuncia sociale rappresenta tuttavia solo un aspetto di questa poesia, che nell'intimità più profonda ricomponi i propri miti: nella passione confessata in un vortice verbale, nel pulsare di sensazioni rese forti dalla corposità della parola. Dentro e fuori la casa del mondo, il poeta raccoglie gli ambigui frammenti di una storia solitaria, che aspira a porsi come l'universale vicenda di un'anima inebriata e penitente. La parola consuma il proprio rito di espiazione nella ricerca di un sacro, che si fa profano, o almeno umano. (**Francesco D'Episcopo**, in "La scuola di domani", Aprile-Maggio, 1987)

Tale forte senso di partecipazione alle ingiustizie del mondo (fatali nella misura in cui l'uomo finisce per risultare indifeso e impotente nella sua infermità operativa) si slarga e comincia a comprendere altre condizioni dell'essere che viaggia dolorosamente sulla terra desolata... (**Walter Mauro**, *Prefazione a Il segno dell'uomo*, 1991)

Il "Natale" che Vitali vuol celebrare "in forma aramaica" è il "Cristo di Novembre", o meglio ancora il "Nuovo Natale", di Gianni Rescigno. Temi dolorosi, urgenti, e tuttavia difficilissimi da tenere sulla nota dell'orecchio, da trasporre sul piano d'una pronuncia non approssimativa. Così, sempre in Rescigno, la salvezza - quanto a originalità di pronuncia - proviene piuttosto da quell'alma custodia familiare (il nostro pane è il cuore) che ne governa l'idillio. Un idillio larico affidato a padre e madre: lei è un angelo affatto inusuale, le

spettano gli aromi, i nomi-delizia del “tonno sott’olio”, del “ragù”, dei “peperoni”, che letteralmente poetizzano il sacrificio ininterrotto, ripagato da “bocconi ripieni / di niente”, da sorrisi di “aceto” bevuto al “posto del vino”. Al di fuori di questo recinto di miracolosa modestia, sarà meno agevole, anche per Rescigno, mitizzare: sia che componga un “Requiem” per il piccolo delinquente o ci racconti dell’handicappato che in estate vende profumi alle ragazze. Nell’additare quel che c’è di obiettivamente notevole in alcuni di questi esempi di classicismo postremo, cui si connette, articolato in diverse guise, l’istanza mitologica, soggiungerei che nel computo del fenomeno andrebbero inclusi anche certi appelli *ad personam*, che rappresentano tentativi di autodefinizione indiretta, filtrati per il tramite di un “modello”, magari elencandone le dissimiglianze, non solo le affinità emotive che ad esso ci legano. (**Silvio Ramat**, in *Le maschere invarianti - Antologia*, a cura di Marzio Pieri e Silvio Ramat, Torino, Genesi, 1992)

Se è vero che ogni testo incontra necessariamente la sua forma e che ogni emozione fatalmente si imbatte nel proprio destino formale, l’esito della “realtà” spirituale di Rescigno è di procedere per incanti e meraviglie, per occasioni e brevi illuminazioni, in una sorta di limbale, progressivo dispiegarsi di senso, dove realtà e memoria spesso si fondono e confondono, per approdare finalmente alla preghiera cui da sempre naturalmente e convintamente converge. (**Vincenzo Guarracino**, *Introduzione a Le foglie saranno parole*, 1993)

Il coagulo, sapientemente perseguito e tecnicamente, oltre che idealmente, completato trasporta la formula della sua combinazione nella realizzazione espressiva, mediante un linguaggio asciutto e, insisterei, petroso, tale da conferire compatta inscindibilità a una poesia totale che sulla pagina si fissa e si consolida. Sul massiccio coagulo dove detriti di memoria, ardori di desiderio, esplosioni di passione, languori di nostalgia confluiscono per dare corpo - e anima - a una voce ricca d’impeti e tuttavia estremamente sorvegliata, addirittura, talora, frenata, prende forma sempre più netta una primaria presenza disincantata, una disperanza prossima a sconfinare nella negazione di ogni presentita e inseguita compiutezza d’amore... (**Elena Clementelli**, *Prefazione a Angeli di luna*, 1994)

E dunque ancora due binari: quello della vita terrena, e quello della vita spirituale: e Rescigno ne cerca affannosamente il punto d’incontro dove la seconda, sovrapponendosi alla prima, ne sfumi le asprezze, consenta la distanza della riflessione e del giudizio, conduca alla salvifica pienezza dell’accettazione. (**Luciano Luisi**, *Introduzione a Un altro viaggio*, 1995)

Va detto, tuttavia, che nella scrittura di Rescigno domina in assoluto un *cursus* di tipo analogico e metaforico, che comporta spesso il rischio d’un eccesso

d'immagini accavallantisi l'una sull'altra, sull'esempio della migliore tradizione del simbolismo europeo. Ma, per sua fortuna, come già è stato rilevato, Rescigno, anche quando si abbandona al sogno, non perde mai d'occhio la realtà, per cui il suo verso non sconfinava mai nel nebuloso e nell'insignificanza. A noi sembra che, pur nella sua sensibilità di poeta moderno, dalla tecnica avanzatissima, Gianni Rescigno riesca a serbare qualcosa della misura classica: sul piano linguistico, per la sobrietà e la limpidezza della forma espressiva; sul piano dell'interiorità, per l'equilibrio raggiunto nel rapporto col prossimo, con la natura, persino col mistero e con Dio. (**Vittoriano Esposito**, *Introduzione a Le strade di Settembre*, 1997)

Discorso tenuto con perfetta coerenza su un tempo d'imperfetto, oppure di passato prossimo, dove le evidenze prendono un colore tra immemore e perituro. Opera, dice una poesia, "scappata dalle mani / del sogno / fatto tra alba e aurora": proprio il colore di settembre, quell'atmosfera, senza bisogno di ricalchi diretti, grazie alla voce che arriva di lontano, e la lontananza si piega alla presenza della memoria, come in un sonetto o in una canzone petrarchesca. Proprio (anche qui) il tempo "s'accorcia" e ci si accorge che quella misura, o finzione di realtà, "a voce aperta chiamavi vita". E' il "passo indietro", che motiva ogni volta il "passo avanti" che ci dà il senso della vita. (**Ferruccio Ulivi**, in *L'altro Novecento*, vol. V, a cura di Vittoriano Esposito, p. 434-5, Foggia, Bastogi 1999)

Orti e campagne configurano un edenico paesaggio nel quale ombre e sentieri conobbero trepida la fuga, l'attesa, l'orma di un transito che dura come l'abbaglio d'una epifania: "Mai giorno / sarebbe entrato nella notte./ Chissà dove si correva / a far diventare favola / la vita". I passi e le mosse di incontri e sfioramenti ancora tremano, destano dolcezze, inventano viglie lunari: "Sarei entrato di notte / nella tua stanza: / sorprenderti inconscia / guardarti navigare in sogno...". Siamo davanti a un gioco in cui l'accensione fantastica definisce e domina la linea tematica, ne governa ogni interno movimento. Ma sarebbe in certa misura gioco gratuito se qui, nel presente, la coscienza della compiuta traversata non filtrasse, a darle senso di remota esperienza, la segreta inesplosa vicenda: "quella che volevo / offrirti una volta / quando fiore del tuo nome / mi scoppiava nel pensiero." Così il cerchio si chiude e dentro rimane il lampo d'una beltà, d'una promessa che la vita nella sua cruda ressa, giunta allo spoglio, dichiara irrimediabilmente destituita. (**Pasquale Maffeo**, "La Gazzetta di Bolzano", Giugno 2000)

Il discorso poetico di Rescigno, di misurata propensione antilirica, talora a filo di candore, attinge negli esiti più intensi un'incisività coniugata con i registri di fraterna confidenza, propria del suo parnaso contadino e familiare. *Un passo lontano*, affettuoso e commosso dialogo con la madre, è una piccola storia d'anima, che schiva sia il gusto della deliberazione frammentaria, sia il rischio

del patetismo compiaciuto, e dove le metafore, che hanno sapore di campagna e di solitudine, punteggiano una sintassi che è un volo à rebours - tra albe e tramonti, paesaggi e sogni - nel giro impietoso della clessidra: così, in questi “canti” sommessi e dolcesamari il reale si immedesima nella dimensione di un Oltre. La chiave di questa esperienza può trovarsi in quella “preghiera dei poeti”, apparsa nella successiva silloge *Tutto e niente*, dove vibrano gli accenti di un sincero approdo cristiano: “spargere seme”, “ungere piaghe”, trovare nell’anelito a Dio “il filo giusto” che rileghi tempo e spazio nella filigrana dell’essere indiviso e restituisca finalmente l’uomo alla sua più vera sorgente di speranza. (**Alberto Frattini**, in *Antologia critica*, pp. 22-23, premessa alla raccolta antologica di Gianni Rescigno, *Come la terra il mare - Poesie 1969-2004*, Napoli, Guida, 2005)

Ciò che subito mi colpisce di Rescigno (con queste poesie all’apice della sua esperienza poetica) è lo stile ed anche i contenuti. In lui si ammira la perizia di legare e svolgere immagini, immediatezza stilistica, uso ben controllato delle metafore, un fluire continuo dell’io poetico. Inoltre Rescigno ha un modo tutto suo di dire le cose, di esprimere gli stati d’animo. E’ uno di quei poeti che ci fanno sentire lo svolgimento della vita, che ci comunicano come essa si sviluppa e poi muore. (**Carminè Chiodo**, “Pomezia Notizie”, dicembre 2009)

Bisogna mettersi in una condizione di profondo ascolto per seguire i passi che risuonano in tanti versi dell’ultima silloge di Rescigno e trovare dentro la loro eco il senso ultimo, quello più nascosto. I passi delle *Anime fuggenti*, dei vivi come dei morti, concretamente sonori sul suolo della terra quelli dei primi (tra i quali bisogna collocare lo stesso autore); impalpabilmente echeggianti nella memoria dei vivi quelli che furono tracciati dai morti, rappresentano, infatti, l’emblema del viaggio esistenziale e della sua provvisorietà, che detta la dimensione psicologica prevalente dell’attesa di un altrove, ora descritto secondo stilemi teologici e solenni, ora secondo immaginazioni gaie e quasi favolistiche, come se l’autore oscillasse tra l’obbedienza alla scrittura biblica e l’esigenza di esprimere un più personale sentimento religioso, prossimo alla dimensione della sua intima libertà d’artista e del suo affanno d’uomo. (**Elio Andrioli**, “Vernice”, N. 43, 2010)

La poesia di Rescigno ha questa prerogativa: mai si perde in sterili descrittivismi né, tanto meno, in vuoti quanto inutili recuperi memoriali. E’ come una corda tesa e vibrante: una fune resistentissima, dall’anima d’acciaio, che fa da ponte tra il passato e il presente, tra la terra e il mare. Eppure, di ricordi, di storie, di persone, il suo canto si nutre quasi avidamente, senza soluzioni di continuità. Cos’è allora, che mai lo rende ripetitivo, mai lo fa scadere tenendolo, piuttosto, in costante tensione? C’è soltanto una risposta alla domanda: il peso, la responsabilità della parola. Quando un uomo vuole testimoniare in favore del vero al processo della vita non può che ascoltare le

voci che arrivano dall'anima e dal cuore; quando poi quest'uomo non è che un poeta, l'ascolto diviene un richiamo, un invito, una convocazione. Ecco: Rescigno viene convocato da queste anime di oggi e di ieri, viene chiamato, appunto, a sedersi al tavolo del tempo, nella cui fugacità s'imprime e s'iscrive ogni terreno transito. Il libro si suddivide in due parti: "Anime fuggenti (ieri)" e "Anime fuggenti (oggi)", ed è già molto indicativo il fatto che il Nostro abbia voluto registrare tanti transitori attraversamenti partendo proprio dalle vite di coloro con i quali si trova a condividere il presente per poi interessarsi di quelle più distanti nel tempo. (**Sandro Angelucci**, "Vernice", N. 43, 2010)

Ma sono anche "cose", queste anime fuggenti: perché hanno sempre, e come un'anima viva e in fuga, appassionata e rapida, il mare e i cieli trapunti di stelle, la grandine e i venti, le ombre o il fuoco che scoppietta d'inverno nel camino. E una sorta di segreto soffio vitale ce l'hanno pure peschi e albicocchi, rondini e farfalle, zolle e fiori; quello "spirito" che pare ribollire e sospirare persino nei tini colmi di falerno, o in quella candida pasta lievitata, coperta da un telo di lino, che in breve diverrà croccante e deliziosamente profumerà di buono tutta la casa. Questo è l'intero universo di Rescigno, un mondo poetico semplice eppure sconfinato, tutto "en plain air", e che tuttavia non disdegna di ripararsi all'improvviso all'ombra odorosa e opaca di un'antica e utile dimora. [...] La poesia scaturisce ovunque come per magia, come per un rapido attrito di due pietre focaie, a un incrocio fulmineo di pensieri, in un crocicchio di strade che si intersecano quando la visione obiettiva della realtà subitamente si accende e si trasfigura al fuoco dell'immaginazione. (**Marina Caracciolo**, "Vernice", N. 43, 2010)

E il presente, in quest'ultima raccolta, *Anime fuggenti*, invade sempre più la scena, mentre il passato sfuma, si dirada, resta ai margini, segna un alone di tristezza e sembra suggerirci: "Nulla resta, tutto si trasforma" mentre l'occhio del poeta osserva il mondo, lo canta e lo proietta, per magia di fede e tensione spirituale, in un altrove dove regna la luce, l'armonia e la bellezza. Le "Anime fuggenti di oggi" e le "Anime fuggenti di ieri", le due sezioni in cui è divisa la raccolta, superata la notte dell'esserci si ritroveranno nella luce dell'Essere, seguendo un viaggio ascensionale dalla terra al cielo ch'è tipico della poesia di Gianni Rescigno. (**Giovanni Chiellino**, "Vernice", N. 43, 2010)

Quella di Rescigno è anzitutto un caso di poesia finalmente godibile: cosa rara nei tempi che corrono, giacché di solito i poeti o fanno i sofisticati, eredi dell'accademismo linguistico o rivangano il solipsismo abusato e fastidioso. Chi ama leggere poesia, ben si ritrova a scorrere queste pagine di *Anime fuggenti*, ma farebbe volentieri a meno d'impegnarvi un discorso critico di scuola, in quanto potrebbe addirittura falsarne le motivazioni e valore. Rescigno va letto come a verifica di una logica corrispondenza interiore col suo modo di affrontare il cammino della vita, restando in balia di un senso direi idillico di

solitudine e del melanconico osservare il fluire del tempo tra file di alberi e luci della notte che cala, come condizione del suo animo muove l'intenzione delle anime che sfuggono e che solo nel raccoglimento visionario con cui le presagisce o contempla prendono senso e corpo. (**Elio Giunta**, "Vernice", N. 43, 2010)

Anime fuggenti... Forse il libro dove meglio s'esprime la sua nobile poesia. (**Stefano Lanuzza**, "Vernice", N. 43, 2010)

L'amore è la vera costante del suo ormai lungo gesto scrittoria. L'amore per gli altri uomini, per le creature della terra, del cielo e del mare, per le cose visibili ed invisibili, per i sentimenti del cuore, per i gesti, per le forme della bellezza, e per gli sfinimenti e gli errori; in una parola per la vita, il cui canto, proprio qui, in questa silloge dell'attesa della fuga dal mondo, diventa quasi assordante, e la sua bellezza straripante e la sua fugacità salda certezza dell'infrangibile forza del canto poetico. (**Franca Alaimo**, "Vernice", N. 43, 2010)

Da qualche anno, inoltre, Rescigno indugia più frequentemente sulle figure di personaggi emarginati dalla storia, che non ebbero notorietà al di fuori delle quattro case del paese, e anche lì più per i loro vizi che per le loro virtù, e che invece la poesia si incarica di strappare all'oblio e di riscattare una volta per tutte, restituendoceli con ritratti a tutto tondo nella loro irripetibile umanità. Qui ce n'è un'intera galleria: la madre di Oreste (un giovane drogato), Birillo, Enrico, Gennaro, Armando, Corrado, Mastro Nicola. Fra i versi più intensi della raccolta, come del resto nelle precedenti, vanno poi annoverati quelli dedicati alla madre e al padre: "mi manca il tepore delle tue ginocchia / la terra sterminata della speranza/ su cui lasciavi andare a larga / mano il magico seme della vita", "Mio padre / se ne andò di marzo / le ossa tarlate da un secolo / cielo di grandi montagne / negli occhi / e murmure d'un fiume / al posto della voce di Dio". In conclusione si deve però osservare come questo libro dei morti si tramuti per virtù di poesia, in un inno alla vita: "e tutto rida come prima / e come prima la morte / continui a correre dietro / alle follie della vita". (**Davide Puccini**, "Vernice", N. 43, 2010)

Questa poesia è ancora una volta (ma tutto il libro va letto in questa chiave) un esempio di come la realtà immediata, limitata nello spazio e nel tempo, afflitta da continue tribolazioni, avverta l'incombere della presenza dell'eterno, tenda cioè all'eterno come suo fine ultimo: "Noi siamo gente / fatta per il cielo" è più che una dichiarazione di fede; è l'esclusione di ogni meschino attaccamento terreno, nella consapevolezza del valore dello spirito. Perciò il verso si fa preghiera, umile richiesta di aiuto nel passaggio sulla terra e nel transito nell'oltre. Ed è tanto più efficace, questa preghiera, quanto più si affida a storie e a figure di uomini umili, piegati dalla fatica e dal dolore, uomini che passano su questo mondo senza neanche pensare di poter lasciare una traccia di sé. Chissà se un giorno sapranno che un poeta li ha immortalati nei suoi versi, come il

raggio di sole che si accende all'improvviso e illumina, ad un ad uno, i fiori di campo nascosti tra le spighe di grano. (**Anna Ventura**, "Vernice", N. 43, 2010)

Gianni Rescigno è nato poeta per una vocazione insopprimibile del suo animo ed è andato coltivando nei giorni la sua vena che coglie i suoi frutti ormai maturi nelle sue più recenti sillogi. La caratteristica primaria di Rescigno è la ricchezza e l'efficacia delle immagini, nuove e incisive, che danno forza al suo dire, cui s'accompagna l'immediatezza degli incipit, che immettono subito nell'atmosfera del testo. [...] Velocità di ritmi, [...], ma anche, per quanto riguarda i contenuti, ricchezza di rapporti umani, caldi e pieni, nella partecipazione all'altrui sofferenza. (**Liliana Porro Andriuoli**, Recensione a *Anime fuggenti*, "Pomezia Notizie", Anno 18, n. 11, Novembre 2010)

Un poeta, quando è veramente tale, lo si riconosce ad apertura di libro per la sua cifra. Così è di Gianni Rescigno, che ancora una volta ci presenta una raccolta di versi, *Cielo alla finestra*, nella quale ritroviamo il timbro che gli è proprio, le sue movenze e i suoi ritmi, la sua ricchezza d'immagini, ma soprattutto ritroviamo i suoi slanci lirici che gli nascono allorché affronta le tematiche a lui più congeniali: l'amore, la natura, i tuffi nel passato, il mondo degli affetti familiari, la preghiera rivolta a Dio, la tristezza per il declinare della vita e la riconoscenza nei suoi confronti per i mirabili doni che ella ci offre. E tutto ciò viene espresso dal nostro poeta con spontaneità e immediatezza, tanto da offrire l'impressione dell'assenza di sforzo, quasi che i versi gli nascano per virtù propria, in uno stato di grazia. (**Elio Andriuoli**, "Pomezia Notizie", Anno 19, n. 3, Marzo 2011)

Quali che siano il percorso e il traguardo, il mezzo di trasporto è sempre e soltanto uno: la poesia. Questo è il tema dei temi. Credo di poter dire che Gianni Rescigno vive di poesia, in una sorta di stato poetico perenne, come vivevano di immaginazione gli antichi di Leopardi, naturalmente e assolutamente poeti. La poesia è il suo stile di vita, il respiro della sua vita (**Giannino Balbis**, *Prefazione a Nessuno può restare*)

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA EPISTOLARE

Da "VERNICE", N. 43, 2010

Carissimo Rescigno,

Anime fuggenti è una raccolta linguisticamente assai densa, per una aspirazione ad un "tempo altro", un tempo di purificazione, profonda e commossa, tra la felicità (caduca) del vivere e del poetare e la certezza di un risveglio salvifico: La sacralità dei "cieli oscuri" e dei "silenzi" s'innalza oltre i miti, i tormenti, e una religiosità senza orpelli sentimentali ripaga la sofferenza del vivere. Le immagini si esaltano nella rarefazione. Una bella raccolta, edificante senza facili menzognere mistificazioni. Poesia della purezza di cuore e della superiore "ingenuità" di fronte alla speranza. **(Gio Ferri)**

Caro Rescigno,

ho letto con piacere la sua raccolta *Anime fuggenti*, fermandomi in particolare su *Fiaschi rinfrescati*. È un testo in cui circola una nostalgia profonda. Grazie per questa lettura, con i migliori saluti. **(Valerio Magrelli)**

Caro Rescigno ,

grazie del libro e del pensiero. Ti ho letto con interesse e piacere, a dispetto della mia scrivania che frigge di lavoro. Mi ha molto toccato lo sguardo dolente al mondo, che passa attraverso i ricordi e gli affetti; come anche lo scatto aforistico di certi testi che rivelano saggezza poetica intrisa di speranza. La tua è poesia che nell'effimero scopre l'eternità; e nella misura del transeunte ciò che resta ad attenderci, cioè il varco misterioso di ogni epilogo umano. L'uomo, le sue vicende, come il paesaggio diventano l' "oggetto" del meditare al centro e dentro alla tua poesia. Mi pare che l'esito di questi versi abbia saputo meritare lo spessore che solo il tempo può donarci. **(Giovanni Occhipinti)**

Da MENOTTI LERRO, *LA TELA DEL POETA (AMICIZIE EPISTOLARI DI G. RESCIGNO)*, GENESI, 2010

Napoli, 19 maggio 1977

Caro Rescigno,

ho trovato cose interessanti specialmente nella raccolta *Torri di silenzio*. *Inverno sul Tirreno* senza dubbio crea un clima, e buone sono *Sapessi fratello* o *In questo luogo*. E certamente c'è per tutto una geografia, il senso della terra e

della stagione del sud, che ritrovo del resto anche nella prima raccolta, ad esempio in *Avrò le tue mani di fichidindia* o *Dove le pianure hanno poca luce*. Ci sono in lei dei timbri particolari, che vanno sviluppati e resi ulteriormente espressivi. Alludo ad esempio a quella sintassi abbreviata e incisiva, per strofette, di *Inverno sul Tirreno*. Naturalmente ho citato qualche poesia piacutami nel suo complesso. A isolare versi e immagini, potrebbe di molto allungarsi l'elenco delle citazioni al positivo, come del resto ha fatto De Marchi nella sua introduzione. Talora però si tratta di illuminazioni isolate. Quando reggono fino in fondo, danno componimenti brevi ma assai incisivi (cfr. *I cavalli di Sassu*). Insomma la sua è un'esperienza che deve ulteriormente farsi consapevole dei propri elementi di forza. Ma non dubito che questo discorso sia già oltrepassato da ciò che ha scritto nell'ultimo anno.

Auguri e saluti affettuosi dal Suo

Mario Pomilio

Roma, 30 ottobre 1979

Caro signor Rescigno,

[...] Mi ha colpito la straordinaria nettezza del suo discorso poetico, la strenua economia della sua prosodia che certo ha molto sentito del fascino di Ungaretti, e non per niente c'è una poesia dedicata a lui. In poesie come le sue io sento la continuazione di quel grande simbolismo che mi è molto caro, dove il lavoro critico non nasconde per nulla quella vibrazione sentimentale che resta pur sempre la "materia prima" nonostante tutte le guerre e le ironie che questa così ovvia constatazione ha incontrato nel tempo. [...]

Con i migliori auguri e saluti, nell'attesa di conoscerla,

Maria Luisa Spaziani

28 aprile 1985

Carissimo Rescigno,

[...] La ringrazio per le sue *Ore dell'uomo*, dove ritrovo la passione struggente delle sue liriche, l'elevazione, la preghiera gridata e un maggior controllo dell'architettura poetica. Lei porta all'occhiello il fiore della "civiltà" e la spiega bandiera, auguriamocelo, del futuro. [...]

Con amicizia

Renata Giambene

Sassari, 4 maggio 1985

Caro Rescigno,

ho letto con vivo interesse e partecipazione il suo *Le ore dell'uomo* che già dal titolo si annuncia come testimonianza umana e che è, invero, un'intrepida, ferma e lucidissima ricognizione nel mistero dell'uomo e della vita e insieme anche nel grande mistero delle morte e di Dio. Ma, contro ogni previsione possibile, la poesia sembra essersi posta, qui, non il compito di nascondere in qualche modo il suo oggetto, di rendere, cioè, più misterioso (se possibile) il mistero, ma quello di svelarlo progressivamente, di verso in verso, di renderlo a tutti manifesto come un'offerta o una confessione e quasi un "diario di bordo" di

una tranquilla, serena navigazione sicura. Spero di poterne scrivere da qualche parte, ma intanto abbia i più vivi rallegramenti ed auguri per questa poesia che ci ridona serenità e gioia e una quieta speranza.

A presto, grazie ancora e un saluto molto cordiale

Angelo Mundula

Roma, 5 maggio 1985

Caro Rescigno,

La ringrazio de *Le ore dell'uomo*; il suo sentimento del divino e della vita mi ferma per l'intensa semplicità e la sfiorata antinomicità del discorso. L'essenza religiosa della sua poesia si realizza senza contraddizioni formali ed ha il raro coraggio di proporre un sentimento d'armonia, di pacificazioni, che è segno di livello e di schietta coerenza morale.

Con rallegrante cordialità, mi creda il Suo

Ferruccio Ulivi

10 luglio 1985

Caro Rescigno,

Le ore dell'uomo è una raccolta di poesie che già supera, per tematiche e tecniche poetiche, il precedente libro *I salici. I vitigni*. Una religiosità sofferta, in un canto accorato che rende personaggio vivente il Cristo ("sei tornato / Cristo di novembre. /... / Qui sei / ombra. / Nulla. / Sale nel respiro...") e lo aggiunge al modificarsi dell'uomo di oggi: penso alle metafore ("il rito della rete / l'agguato al pesce / e noi, arresi / alle oscillazioni del silenzio"), e penso a quel martellante senso di stupore che nasce da un paesaggio salernitano e folgora il senso della poesia al cui centro è Dio ("Mosè Isaac Saul / ogni storia si fa avanti..."). Ma l'io è come sommerso perché in rapida modificazione è la società, l'umano, l'uomo. Cosicché "sgruma l'immutabile storia / che aveva messo da parte il sonno. / E mi ritrovo mezz'uomo / appiccicato all'immagine dell'uomo / che non ho avuto". Nel bel mezzo dunque della "dialettica della morte", in un secolo così secolarizzato da far credere alla totale perdita della fede, nel grande crogiuolo della sofferenza, la paura del poeta è quella di essere solo "immagine", di vivere una dialettica dell'immagine spogliata di valori, di amore, di fede. "Non mollare mai lo spago della vita", come un filo di Arianna nel grande labirinto dell'esistenza, è l'imperativo categorico che il poeta pone a se stesso e agli altri, anche "a colui che sta muto a guardarti", e a chi potrebbe ancora ricevere "messaggi del mio sonno". Insomma una poesia densa, viva, ricca di umori e capace di suscitare meditazione e riflessioni.

Auguri

Gaetano Salveti

17 maggio 1991

Caro Rescigno,

[...]. Ho letto il tuo libro subito e ti ringrazio. Da molto non mi capitava di leggere un libro di versi "subito" e per intero. Questo è il primo elogio-sincerissimo - e forse il più grande. I più - almeno per stilistica - non si fanno capire. Si vede che questo è un sigillo, uno stampo di moda, che devo dirti, e le mode non fanno per me. Mi sei piaciuto veramente per l'intensa serietà e spesso

per l'intensa drammaticità del vissuto e reso con immagini forti e sempre adeguate al fermento che le agita. [...]. Grazie di nuovo per questa tua viva testimonianza e ti auguro di essere ancora così bravo per lungo tempo.

Renzo Barsacchi

Genova 3 luglio 1991

Caro Rescigno,

ho letto con vivo interesse il suo *Il segno dell'uomo*, che è una sofferta testimonianza del tempo in cui ci è dato di vivere, espressa con molta forza e con voce di verità. Vi sono figure destinate a rimanere impresse nella memoria, vi è una massima partecipazione agli eventi, anche più dolorosi, della vita; un'acuta attenzione ad ogni "cambiamento", come nella poesia, molto bella, che reca questo titolo. [...]. Molti cordiali saluti ed auguri di un meritato successo.

Guido Zavanone

Pasqua 1993

Caro Gianni,

che commozione il tuo libro per la Madre: ha testi bellissimi d'antologia, mai lacrimosi, ma tesi sul filo di un'eticità che si fa ispirazione. Ti riporti alla mia infanzia friulana, alla Nonna che non aveva altra ricchezza che "il largo fazzoletto a fiori" che portava in chiesa. Ho rispetto per questa tua anima tanto affettuosa e gentile: un figlio di "tanta madre" non può che essere uno scrigno di tesori umili e grandi. Mi è prezioso *Un passo lontano* forse è il libro più bello sulla madre che abbia mai letto, schietto a dire una bellezza che è tanto interiore. Che grande sensibilità: [...] Ho visto il bel testo *Mia madre...* è inarrivabile. [...]. Con affetto

M. Grazia Lenisa

Roma, 22 aprile 1993

Gentile Gianni Rescigno,

[...] Grazie del *Segno dell'uomo* e Le scrivo per rallegrarmi, perché con il suo libro m'ha offerto una poesia densa, filigranata dalla meditazione e dalla pena di essere vivi. Inoltre c'è un senso drammatico, costante e mosso della coscienza, del partecipare alle cose, ai fatti, agli uomini. E tutto ciò con un impegno e un tono in versi verso l'alto e un modo di dialogare in cui il paesaggio dà spesso il suo felice colpo d'ala. [...] Tra le poesie che preferisco *Come neve, I figli se ne vanno, La mia estate, Era altissima la luna, Se sarò stanchissimo, Cambiamento, Nuvole andanti, Requiem per Nini*. Sono brevi note, ma sinceramente nate dalla lettura della sua raccolta. Grazie del bando S. Maria a mare che un po' mi intriga, probabilmente vi parteciperò con un inedito. Molti cordiali auguri e saluti.

Biagia Marniti

Roma 3 giugno 1993

Caro Rescigno,
rispondo alla sua sollecitazione perché un libro come *Le strade di settembre* merita attenzione, soprattutto la lettura nel senso lento e assaporante di una volta. Sono d'accordo con Bárberi e Vittoriano Esposito sulla realtà dell'elegia e di memoria che è il fondamento del suo discorso poetico. Non sono d'accordo invece sull'assenza di maestri: ci sono e come, circolano nell'aria che Lei ha respirato e respira, nelle letture dimenticate che riaffiorano alla balza del ricordo. Ma il tutto merita, come ho detto, selezioni d'antologia e segna un passo notevole verso la forma perfetta, quella a cui non sarà lecito aggiungere né togliere verbo. Il mio apprezzamento è sincero e ne troverà conferma nell'inclusione del *Dizionario Autori* di Guido Miano or ora uscito in seconda edizione. Cordialmente il suo,
Franco Lanza

Roma,15 aprile 1994

Caro Rescigno,
Angeli di luna è tramato fra la memoria e l'auspicio, il passato e il futuro. Opera in una regione di "cose" improbabili e di evidenze visionarie: la più bella invenzione della sua poesia. Si rallietta con Lei, inventore rapito, il suo lettore convinto
Ferruccio Ulivi

Borgomanero,2 aprile 1998

Caro Rescigno,
finalmente, dopo la fatica del n. 9 di "Atelier" sono riuscito a dedicarmi alla lettura dei testi giunti in redazione, per cui Le domando cortese comprensione. Ho letto con crescente interesse la sua raccolta *Le strade di settembre*, di cui sono comparse parecchie entusiastiche recensioni su diverse riviste. [...] Complimenti vivissimi, cordiali saluti e Buona Pasqua
Giuliano Landolfi

Le 16 février 2004

Cher Poète,
merci de tout coeur de votre lettre du 2 fevrier et de vos deux beaux recueils bien recus. Toutes choses auxquelles je ne saurai vous retoruner le moindre equivalent, n'ayant actuellement plus rien sous la main! Si j'en trouve le temps, peut-etre tenterai de traduire quelques uns de vos poemes. Ceci dit sans etant donne mon age et mon etat de santé. Quant à me connaitre personnellement, il ne vous faut pas y songer! J'ai maintenant un pied dans la tombe et il y a

longtemps déjà que je ne voyage plus. Croyez, cher Poete, a mes sentiments bien dèvouès.

Paul Courget

Gubbio, 20 febbraio 2006

Gent.mo Gianni Rescigno,

[...] *Come la terra il mare*. Il suo titolo ossimorico, per me “cittadinanza della provincia terrestre”, è il preludio di grandi spazi e di viaggi prefigurati. [...] Dai suoi versi (versi di mare e cielo, d’aria e di terra, di vita, insomma...) ho tratto una carezza e una forza non comuni. La sua poesia merita un’attenzione superiore a queste poche righe che le scrivo per dirle soltanto che il gesto di fiducia non è andato perduto. Il nitore, la compostezza, la musicalità sono elementi di forma subito riscontrabili ma non estranei alla sostanza del vivere, all’atteggiamento di chi soffre con la parola. Ho trovato soprattutto rappresentato un antico patto dell’uomo con la vita e con la natura che oggi sembra essere infranto nella proiezione verso una dimensione che non sappiamo ancora e che ci spaventa...

Ad un prossimo scambio

Anna Buoninsegni

Ferrara, 7 febbraio 2008

Caro Gianni,

sono travolto dall’onda della memoria che invade le poesie di questa tua raccolta, colta come un fiore che si affaccia sul ciglio delle “cose ultime...” La memoria dei morti accende una parola trasparente, tenera, tenera patetica - che non teme il patos - una vera poesia lirica la tua, secondo la più classica accezione...Tuo padre, tua madre, le donne amate e non più dentro ai loro vestiti... Com’è tutto vero, tutto vero! Un abbraccio

Roberto Pazzi

Roma,15 febbraio 2008

Caro Gianni,

altro che se mi ricordo di te! Me ne ricordo nel modo più involontario, più persistente: attraverso l’eco lunga che i tuoi versi lasciano nell’orecchio interiore. Leggerò con piacere, nei ritagli che questa vita incalzata mi lascia, la tua nuova raccolta. Servirà anche a riossigenarmi un po’, a riconciliarmi con la poesia facendomi sentire meno spoetizzato dal pressing quotidiano .

Saluti affettuosi

Corrado Calabrò

Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONI

GIANNI RESCIGNO: NESSUNO PUÒ RESTARE

(Torino, Genesi Editrice, 2013, € 15,00)

Già autore di una ventina di apprezzate sillogi di poesia, Gianni Rescigno ha di recente pubblicato un nuovo libro dall'emblematico titolo *Nessuno può restare*;



un titolo che subito ci suggerisce l'idea della transitorietà della nostra umana vicenda, non essendo concesso a nessun uomo di rimanere “tra terra e mare” più di quanto il destino gli abbia assegnato. Non siamo infatti che “viandanti” che camminano “sull’acqua”, “ombre tremule nel vento”: esseri provvisori, che la morte, sempre in agguato, può ghermire da un momento all’altro. Ed è appunto l’ineluttabile e ineludibile incombere della morte che Rescigno traduce nei versi di parecchie poesie di questa sua nuova raccolta; ma lo fa con la sobrietà e l’efficacia che lo ha sempre contraddistinto. Leggiamo: “Origli, ascolti la morte: / sale le scale delle onde. / E

quando riappare il sole / ti tocchi gli occhi / per sapere se ancora vivi” (*Acqua di mare*). Si veda anche: “Partirò con un pugno / di terra in tasca / e il mare negli occhi. / Lì non hanno terra i campi / e sono senz’acqua i mari” (*Il mare negli occhi*).

Una realtà, l’avvicinarsi del giorno estremo, che ci viene sovente ricordata dalla dipartita di parenti o amici cari: “Infine ci si ritrova sulla darsena / a guardare il mare / ... / E di tanto in tanto / tra passi e soste / ... / ci si accorge che qualcuno / manca, fuggito col silenzio / a cavalcare l’onda” (*Sulla darsena*); “È la prima domenica / senza la tua voce. / L’eco del ricordo rintrona / così vivo tra le navate / che pare di vederti immobile / nel tuo pallore...” (*Una voce del coro*).

La presenza della morte in questa silloge, seppure piuttosto frequente, non è tuttavia mai espressa da Rescigno in maniera angosciosa e drammatica: i suoi versi infatti sono pensosi, talvolta pervasi da una sommessa tristezza, ma costantemente sorretti da un chiaro amore per la vita che li anima. E questo perché vi è in lui una certezza che lo conforta; e cioè la convinzione che “I morti non accettano mai / l’esilio assegnato loro dalla ragione”, ma “Continuano ad abitare nel nostro cuore” (*L’esilio dei morti*). E’ infatti nel nostro indelebile ricordo che essi continuano a vivere in noi: “Sei con noi davanti alla tivù / nell’ultimo racconto del giorno / ... / Ti rivedo ancora meglio se cerco / nella memoria il tuo predire, / se nel lago dei miei occhi / trovo la tua speranza quando la notte / vi accende la luna e si addormenta” (*Nell’ultimo racconto del giorno*); “Dentro mi si fa sempre più giorno / e mentre mi si avvicina la tua lontananza / nitida ti scorgo sotto i rami dei cachi” (*Sotto i rami dei cachi*).

Una chiave di lettura, quella che individua nel sentimento dell’appressarsi della morte il centro ispiratore del libro di Rescigno, che è suggerita da parecchi suoi testi, e dallo stesso titolo, ma che non esaurisce tuttavia la molteplicità dei motivi che esso contiene. Numerosi infatti sono anche in questa sua più recente

silloge, i momenti di apertura alla vita: “Non mi potete dire / quel tempo è morto / non esistono più gli uccelli / ... // non ci sono più le margherite / ... // Ancora tutto esiste. / C'è chi vede e chi non vede” (*Non mi potete dire*).

Anche qui infatti, come nelle sue precedenti raccolte, il nostro poeta dimostra di essere un uomo capace di cogliere, nonostante tutte le avversità che incontra nel suo quotidiano cammino, l'aspetto luminoso del mondo, e soprattutto, cosa ancor più importante, di saper volgere in poesia pensieri e sentimenti che tale aspetto rivelano. Ne sono una chiara prova le poesie in cui egli parla della natura e delle sue meraviglie o in cui ci apre il suo cuore e ci svela gli affettuosi sentimenti che lo legano ai suoi cari. Significative a tale proposito sono: *Pioggia*: “L'ho sentita lontana. / Prima un silenzio di buio. / Poi un rotolare di nubi. / Infine lo scoppio che deflagra. / Lo scroscio sulle fronde. / I veloci ruscelli sulle strade. / Lo sgocciolio delle gronde nei fossi”; *Su questa panca di quercia*, che così inizia: “Che tu sia stata per me / il bene più grande / me lo ripeto dove cantano / come allora gli usignoli / e i pampini sono di quelle viti / che ci ombreggiavano il sorriso” e *Aprile portò la tua morte*, che è tra le più significative poesie del libro: “Aprile portò la tua morte / tra fiori di peschi e di ciliegi. / Ne parlavi sempre con dolcezza: / un giorno giungerà / il riposo che mi spetta. / E lei la morte / per lasciarti il sorriso sulle labbra / s'inclinò davanti alla tua stanchezza”.

Una spia dell'amore di Rescigno per la vita è, del resto, anche lo slancio con il quale ha inizio una poesia quale *Il vento forse è anima*: “È mito di viaggi il vento. / Ruba sogni e li trasporta. // Cielo luce tenebra / sfiora con il soffio / il mistero della vita”; così come lo sono la vitalità del suo dire e la sua fede nella virtù salvifica della parola poetica, che affiorano esplicitamente in poesie quali *Saremo ancora uomini*: “Verrà il tempo in cui / di nuovo parleranno le parole / e i poeti passeranno / a cantarle per le strade”.

Ciò che maggiormente contraddistingue questa silloge, come d'altra parte le altre del nostro autore, è però l'autenticità del sentimento, che si traduce sempre in lui in versi essenziali e privi di ogni appesantimento retorico; il che fa di Rescigno uno dei poeti più limpidi e schietti del nostro Parnaso contemporaneo, come anche dimostra il suo nuovo libro di cui qui abbiamo parlato.

Liliana Porro Andriuoli

Da “Pomezia Notizie”, Anno 21, n. 6, giugno 2013

Torna al [SOMMARIO](#)